Quaderni

di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

EDUCatt

13

2018

Quaderni

di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

13

2018

Quaderni
di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

Anno VIII - 13/2018
Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.06.2011

Direttore responsabile
Massimo de Leonardis

Comitato editoriale
Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis, Ugo Draetta, Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani, Riccardo Redaelli

Comitato di redazione
Mireno Berrettini, Cristina Bon, Luca G. Castellin, Andrea Locatelli

Segretario di redazione
Davide Borsani

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet http://www.quaderniscienzepolitiche.it

È possibile ordinare la versione cartacea:
on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena- IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2018 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: *www.educatt.it/libri*

ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-260-4
ISBN edizione digitale: 978-88-9335-261-1
ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

I Quaderni di Scienze Politiche
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore 5

Atti del Seminario
La Rivoluzione russa del 1917 e le Chiese

Introduzione 9
di Bernard Ardura

Santa Sede e Russia rivoluzionaria 13
di Roberto Morozzo della Rocca

La Chiesa ortodossa e la Rivoluzione russa: dallo Zar al Patriarca 23
di Adriano Roccucci

La Rivoluzione del 1917 nelle relazioni
del Nunzio a Monaco, Eugenio Pacelli 45
di Philippe Chenaux

La Rivoluzione russa e la genesi della Cecoslovacchia 57
di Emilia Hrabovec

La Rivoluzione russa nelle adunanze cardinalizie
della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari 83
di Roberto Regoli

La Chiesa ortodossa bulgara e la Rivoluzione russa 97
di Kiril Pl. Kartaloff

Atti del X Convegno di studio sull'Alleanza Atlantica
Il rapporto transatlantico dalla storia all'attualità:
fasi e compiti della NATO

Presentazione del X Convegno sull'Alleanza Atlantica 107
di Massimo de Leonardis

L'amministrazione Trump e la NATO
di fronte alle crisi attuali 113
di Antonio Donno

La "relazione speciale" tra Stati Uniti e Gran Bretagna..... 125
di Davide Borsani

The European Security and Defence Policy
of the EU and NATO 139
di Antonio Marquina Barrio

L'Alleanza Atlantica, il Mediterraneo
e il problema dell'*out-of-area* 155
di Gianluca Pastori

Un italiano Segretario Generale della NATO:
Manlio Brosio e la sopravvivenza dell'Alleanza 175
di Daria Sauleo

Gaetano Martino e il Comitato dei Tre Saggi 199
di Angela Villani

Testimonianza 223
di Giorgio Battisti

Miscellanea

L'insegnamento sociale della Chiesa:
un *corpus* tra principi e storicità..... 233
di Beniamino Di Martino

Gli Autori..... 263

I Quaderni di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche,* si ispirano ad una tradizione scientifica orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei trattati e politica internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Come immagine caratterizzante della vocazione internazionalista dei *Quaderni*, è stata scelta la mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller (1470-1521), di grande importanza storica essendo la prima nella quale il Nuovo Continente, scoperto da Cristoforo Colombo, è denominato "America". Nel 2005 tale mappa è stata dichiarata dall'UNESCO "Memoria del mondo".

La frase *Orbem prudenter investigare et veraciter agnoscere*, che esprime lo spirito di libera ricerca ispirata alla vocazione cattolica, utilizza alcune espressioni della seguente preghiera di San Tommaso

d'Aquino: «Concede mihi, misericors Deus, quae tibi placita sunt, ardenter concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere, et perfecte adimplere ad laudem et gloriam nominis tui. Amen». Tale preghiera, «dicenda ante studium vel lectionem», a sua volta forma la prima parte di una più lunga orazione: «Ad vitam sapienter instituendam».

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review* anonima.

Il presente numero 13 pubblica alcune relazioni presentate al seminario scientifico sul tema *La Rivoluzione russa del 1917 e le Chiese*, organizzato nel maggio 2016 dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche con la partecipazione anche di storici russi. Inoltre, questo numero dei *Quaderni* ospita una selezione delle relazioni al convegno sul tema *Il rapporto transatlantico dalla storia all'attualità: fasi e compiti della NATO*, organizzato nel maggio 2017 dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché un articolo sulla Dottrina Sociale della Chiesa.

The *Quaderni di Scienze Politiche* follow a scientific tradition of multidisciplinary study of politics based on history, political science and law. International history, international relations and international law are the fields covered. This internationalist approach is reflected by the cover image: the map of 1507 by Martin Waldseemüller, the first in which the New Continent discovered by Cristoforo Colombo is called "America".

Un italiano Segretario Generale della NATO: Manlio Brosio e la sopravvivenza dell'Alleanza

di Daria Sauleo

Abstract *– Manlio Brosio was the only Italian Secretary General of the North Atlantic Treaty Organization (NATO); he was the fourth in charge, from August 1964 through September 1971, his office being one of the longest so far. During Brosio's seven-year term, the Atlantic Alliance had to face some of the most crucial challenges since its foundation, the first being the withdrawal of the Gaullist France from the military integrated structure, in 1966. Two different processes originated from that moment of potential crisis: the reorganisation and transferral of the NATO Headquarters from Paris to Brussels, and the political rethinking of the Alliance as a whole, through the study which goes under the name of Harmel Report. Projecting the Alliance on the new international framework of improved East-West relations, the Secretary General himself was reflecting upon the key-question «Will NATO survive détente?»; indeed, in his personal diaries (all now published) Brosio revealed his own doubts, fears and sense of inadequacy for the tasks ahead. Having retraced the evolution of Brosio's political thought and career, the essay then focuses on how he approached his difficult position, always honouring his «Atlantic conscience alongside an Italian heart». Untiring in his work, he steered the Alliance through and out of the potential crisis, always striving to reach consensus in any decision taken during the Council meetings; his seriousness and meticulous method have been widely acknowledged. He finally managed to preserve the fundamental «political ingredient» of the Alliance and to avoid that it «maintain its shell but lose its essence».*

Da Mosca a Washington: le due sponde del pensiero brosiano

Manlio Brosio è stato l'unico italiano a ricoprire il ruolo di Segretario Generale della NATO, il quarto nella storia dell'Organizzazione; rimasto in carica per per più di sette anni, dal 1 agosto 1964 al 30 settembre 1971, egli è stato sinora superato per durata della permanenza soltanto dal suo successore, l'olandese Luns.

Il ruolo di Segretario Generale rappresentò l'ultimo periodo della carriera internazionale di Manlio Brosio, iniziata quasi venti anni prima, quando fu inviato a rappresentare l'Italia all'Ambasciata di Mosca. Torinese, egli non era tuttavia nato come diplomatico, ma

come abile avvocato, con spiccato interesse per la politica. Il giovane Brosio era stato anti-interventista e antifascista e, con la caduta del fascismo, entrò a far parte del Comitato di liberazione nazionale a Roma; dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, egli era divenuto Segretario Generale del Partito Liberale Italiano e aveva inoltre ricoperto diversi ruoli di governo[1].

La sua carriera diplomatica iniziò quando, nel 1947, fu scelto come Ambasciatore di nomina politica, assegnato all'Ambasciata di Mosca: i primi governi dell'Italia repubblicana, pur evitando drastiche epurazioni nella struttura del Ministero degli Esteri, avevano infatti deciso di dare prova del cambiamento in atto, riservando alcune fra le principali ambasciate a personaggi che potessero distinguersi come esponenti di spicco dell'antifascismo. Ove possibile, ci si curò inoltre di inviare rappresentanti che fossero in sintonia con il Paese di destinazione[2]. Per quanto Brosio non potesse definirsi certo un comunista, la sua nomina apparve gradita ai sovietici[3]: inizialmente, infatti, egli si mostrò ben saldo nella sua posizione di "decisa neutralità", motivata da una ragionata valutazione delle contingenze internazionali. Per scongiurare il pericolo di trovarsi stretta in quello che Nenni di lì a poco avrebbe definito il "cappio delle alleanze", Brosio riteneva che l'Italia dovesse restare neutrale, la via migliore per difendere i propri interessi nazionali[4].

Se inizialmente egli portò avanti e addirittura intensificò la sua battaglia per la neutralità, anche consigliando fermamente al

---

[1] Per i cenni biografici si veda ad esempio *Manlio Brosio: una nota biografica*, in M. Brosio, *Diari NATO 1964-1972*, a cura di U. Gentiloni Silveri, Bologna, 2011, pp. 7-8.

[2] Ne siano esempi Carandini, un liberale, a Londra, Tarchiani, grande conoscitore degli Stati Uniti, a Washington, Saragat, socialista, a Parigi, Eugenio Reale, membro della direzione del PCI, a Varsavia. Si vedano in proposito R. Gaja, *L'Italia nel mondo bipolare. Per una storia della politica estera italiana (1943-1991)*, Bologna, 1995, p. 38 e p. 83, e S. Romano, *L'ambasciatore dei due mondi*, "Corriere della Sera", 20.2.2002, p. 25.

[3] Si veda in proposito F. Bacchetti, *Ritratto di Manlio Brosio*, "Affari Esteri", 1980, n. 45, pp. 106-124, in particolare p. 107.

[4] Cfr. M. de Leonardis, *Guerra Fredda e Interessi Nazionali. L'Italia nella Politica Internazionale del Secondo Dopoguerra*, Soveria Mannelli, 2014, pp. 231-270 (in particolare pp. 232 ss.), e S. Romano, *L'ambasciatore dei due mondi*, cit. Sull'evoluzione delle tesi di neutralità in Brosio si veda inoltre il saggio di F. Demi, *Dalla Neutralità all'atlantismo. La Parabola Diplomatica e Politica di Manlio Brosio,* "Nuova Storia Contemporanea", 2002, n. 2, pp. 59-100.

governo di non aderire al Patto Atlantico[5], si osserva come, negli anni, l'Ambasciatore abbia invece progressivamente mitigato questa visione delle cose, dopo che ebbe suo malgrado realizzato che i sovietici, in risposta, continuavano a riservargli niente più di una fredda indifferenza[6]. L'Italia finì d'altronde con il firmare il Trattato di Washington, e Brosio, pur continuando in alcune occasioni ad esprimere il suo disaccordo, di fronte allo scoppio della guerra di Corea parve convincersi che il miglior contributo al mantenimento della pace potesse essere la partecipazione all'Alleanza Atlantica[7]. Diversi autori hanno già osservato e commentato l'evoluzione del pensiero e dell'attitudine brosiani, rilevando quella che nel torinese è stata definita una «parabola diplomatica e politica»: egli fu in effetti l'«Ambasciatore dei due mondi», per dirla con Sergio Romano, e va detto che il fatto che uno strenuo oppositore dell'atlantismo sia poi divenuto il Segretario Generale della NATO potrebbe apparire finanche paradossale[8].

Dopo Mosca, Brosio fu designato a rappresentare l'Italia in altre importantissime capitali: Londra, Washington e infine Parigi. Durante i sette anni trascorsi a Washington (1954-1961) egli depose lo spirito di antiamericanismo che pure aveva mostrato in precedenza. L'Ambasciatore si convinse, invece, dell'opportunità del rinsaldamento del legame fra Italia e Stati Uniti all'interno dell'Alleanza Atlantica, strumento del confronto con l'Unione Sovietica; egli appariva ormai in sintonia con gli americani e parlava apertamente di politica atlantica e della necessità del suo rafforzamento, di comune intento con gli alleati.

---

[5] Si veda F. Demi, *op. cit.,* in particolare pp. 79-84.

[6] S. Romano, *Guida alla politica estera italiana*. *Da Badoglio a Berlusconi*, Milano, 2002, p. 68.

[7] F. Demi, *ibid*. Nel 1979, in occasione del trentennale dell'Alleanza Atlantica, in un suo intervento Brosio «confessò il suo neutralismo» del 1949, come quasi ad ammettere un errore, per quanto in buona fede, ma in alcuni suoi appunti aggiunse che «De Gasperi, Einaudi e Sforza fecero la buona scelta. Rispettiamola, rafforziamola se vogliamo ancora pace con libertà e onore». *Ibi*, p. 87. Si veda anche F. Bacchetti, *Ritratto...*, cit., p. 116.

[8] Si confrontino i già citati scritti di F. Demi, *op. cit.* (in particolare il paragrafo *Brosio campione dell'atlantismo*, pp. 90 ss.), M. de Leonardis, *op. cit.* (in particolare il paragrafo intitolato *Un gaullista italiano?*, pp. 265-270), e S. Romano, *L'ambasciatore...,* cit. L'articolo di S. Romano presenta un occhiello che definisce Brosio: «Personaggio dubbioso sull'Alleanza Atlantica, ne fu poi Segretario Generale dal 1964 al 1971»; ripercorre le tappe della carriera diplomatica del torinese anche in un sommario che recita «Manlio Brosio da Mosca a Washington, infine alla Nato».

Ad attenderlo a Parigi, in quello che fu il suo ultimo incarico in veste di Ambasciatore (1961-1964), Brosio trovò il difficile compito del confronto con il Generale de Gaulle e le rivendicazioni della sua politica di stampo nazionalistico, così distante da quelle affermazioni del torinese che assicuravano la bontà del legame con Washington. Tuttavia, l'Ambasciatore seppe apprezzare la personalità di de Gaulle e riconoscergli che la sua idea di rafforzamento dell'Europa non fosse da interpretarsi necessariamente in senso di contrasto con gli Stati Uniti. Egli dovette a queste sue riflessioni l'originarsi della sua fama di filogollista, che lo accompagnò anche nel dibattito sulla nomina del futuro Segretario Generale della NATO[9]. Per quanto una simile definizione sia semplicistica e *tranchant*, va riconosciuto che la relazione fra i due era ottima: anche quando in veste di massima carica dell'Organizzazione Brosio dovette gestire il delicato momento della rottura fra la Francia del Generale e gli altri Alleati, egli si mostrò quanto più possibile comprensivo e i rapporti fra i due si mantennero distesi e cordiali[10].

Perché Manlio Brosio alla NATO? La "scelta giusta"

Probabilmente, la scelta di Brosio per il ruolo di Segretario Generale della NATO è stata influenzata positivamente dal fatto che l'Ambasciatore

[9] Si veda in proposito F. Demi, *op. cit.,* in particolare il paragrafo *Brosio a Parigi. Amicizia con De Gaulle*, pp. 94-95. Brosio avrebbe commentato anche più tardi le voci che lo volevano legato a doppio filo alla politica del Generale, confutando l'idea di chi avrebbe così voluto allontanarlo dalla possibilità di elezione alla Segreteria Generale della NATO. Si veda più avanti, p. 4 (nota 16) e p. 5 (n. 20).

[10] Brosio nel 1972 ricordava così il suo rapporto con de Gaulle: «Discutemmo spesso a lungo e senza ch'io cedessi alle sue argomentazioni, specialmente quando fui Segretario Generale della NATO, ma non si discostò mai dalla sua riguardosa e calorosa cortesia» (cit. in F. Demi, *op. cit.*, p. 95n.). Fausto Bacchetti, Primo Consigliere nell'ultimo periodo di Brosio all'Ambasciata di Parigi, ricorda: «A Parigi io vedevo, forse anche con eccessivo spirito critico, i punti deboli della politica di De Gaulle, il suo marcato nazionalismo che recava pregiudizio all'Europa e all'Alleanza atlantica. Brosio viceversa ne vedeva maggiormente i lati positivi [...]»; così in F. Bacchetti, *Attraverso mezzo secolo. Memorie di un testimone dalla politica italiana alla diplomazia internazionale*, Bologna, 1988, pp. 200-201. Cfr. anche, dello stesso autore, *Ritratto...*, cit., p. 114, e M. de Leonardis, *op. cit.*, p. 270. Sul periodo parigino di Brosio si veda anche U. Gentiloni Silveri, *Introduzione. «Avere la forza di ritornare sempre sui propri principi»*, in M. Brosio, *Diari di Parigi 1961-1964*, a cura di U. Gentiloni Silveri, Bologna, 2009, pp. 13-33.

aveva passato gli ultimi anni a tentare di conciliare la politica estera gollista e le esigenze statunitensi. La sua fede atlantica era ormai fuor di dubbio e al torinese veniva riconosciuta una grande abilità diplomatica affinata in quasi venti anni di missioni nelle principali capitali, snodi della politica mondiale.

L'intesa era che il Segretario Generale dell'organizzazione dovesse essere un europeo[11], così, dopo un inglese, un belga e un olandese[12], la designazione di un italiano aveva buone probabilità di riuscita. Il governo, a Roma, sperava molto nell'elezione di un italiano «sia per l'importanza del posto in sé [...], sia perché in tal modo sarebbe apparso evidente che il nostro Paese era definitivamente uscito dalla fase di minorità internazionale seguita alla sconfitta, e che quindi poteva dare un suo esponente alla massima carica di una alleanza in cui i ruoli principali, sia sul piano politico che su quello militare, erano ricoperti dai vincitori di ieri»[13].

---

[11] Cfr. C.L. Sulzberger, *The Search for Another Leader Starts*, "The New York Times", 11.1.1964.

[12] Il primo a ricoprire la carica di Segretario Generale della NATO era stato Lord Ismay (in carica dal 1952 al 1957): Generale inglese, fu Segretario del Gabinetto di guerra e da sempre stretto collaboratore di Churchill, prima di divenire Segretario di Stato per le relazioni con il Commonwealth. Spaak (1957-1961), belga, era già stato Ministro degli Esteri e Primo Ministro, oltre che Presidente della prima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e protagonista della creazione dell'Europa. Stikker (1961-1964), olandese, era stato per tre anni Ministro degli Esteri e successivamente rappresentante diplomatico. Per una trattazione della figura e dell'operato dei diversi Segretari Generali, si vedano: R.S. Jordan – P.W. Newman, Jr., *Secretary General of NATO and Multinational Political Leadership*, "International Journal", vol. 30 (1975), n. 4 Regionalism, pp. 732-757; R.S. Jordan – M.W. Bloome, *Political Leadership in NATO: A Study in Multinational Diplomacy*, Boulder, CO, 1979; R.C. Hendrickson, *Diplomacy and War at NATO. The Secretary General and Military Action after the Cold War,* Columbia, MO, 2006; R.C. Hendrickson, *NATO Secretary General: a changing job description?*, "NATO Review"*, NATO at 60: Deep Roots, New Branches* (2009), pp.10-13, disponibile anche all'indirizzo http://www.nato.int/docu/review/2009/0902/090202/EN/index.htm; R.C. Hendrickson, *The Changing Role of NATO's Secretary General*, in S. Mayer (ed), *NATO's Post-Cold War Politics: The Changing Provision of Security*, Basingstoke, 2014. Sul sito ufficiale della NATO (www.nato.int), è disponibile la sezione *NATO who's who? NATO Secretary General,* all'indirizzo http://www.nato.int/cps/en/natohq/who_is_who_7371.htm.

[13] Così scrive Fausto Bacchetti, che, dopo l'Ambasciata di Parigi, seguì Brosio alla Porte Dauphine nel suo nuovo incarico di *Director of the Private Office of the Secretary General*, accogliendo la richiesta dello stesso neo Segretario. In F. Bacchetti, *Attraverso mezzo secolo...*, cit., pp. 203-204.

Il nome di Manlio Brosio, in realtà, era già circolato per iniziativa dei francesi tre anni prima, quando, infine, era stato invece scelto Stikker alla Segreteria Generale della NATO. Il problema della successione a Stikker era discusso già in modo riservato in ambito NATO alla fine dell'anno 1963. Oltre a Brosio c'erano altri candidati di notevole valore per Italia: Sergio Fenoaltea, che era l'Ambasciatore italiano a Washington, e Guido Colonna, che aveva sostituito Stikker durante le sue assenze per malattia[14]. Un articolo sul settimanale "Lo Specchio" descriveva come gli inglesi, e probabilmente anche gli americani, sembravano opporsi alla candidatura di Brosio: il torinese non era gradito, in quanto appariva troppo vicino alle posizioni del Generale de Gaulle[15]. Brosio stesso aveva commentato la notizia, scrivendo al Rappresentante Permanente d'Italia presso il Consiglio Atlantico, Adolfo Alessandrini:

> Io non ritengo affatto che inglesi o americani possano essere seriamente preoccupati di una mia candidatura. I miei sentimenti atlantici e europei sono al di sopra di ogni dubbio e sono stati saggiati duramente in anni di missione a Londra e sia di missione a Washington. L'idea ch'io sia *filogollista o infeudato alla politica del generale* De Gaulle non può essere che l'idea di un male informato o di un male intenzionato.[16]

Ricorda Bacchetti che fu Saragat, Ministro degli Esteri dalla fine del 1963, a sostenere attivamente il nome di Brosio[17]. Quando ormai anche "The New York Times" lo citava nella rosa dei nomi dei possibili

---

[14] Si veda F. Bacchetti, *Attraverso* d *mezzo secolo...*, cit., p. 204.

[15] F. Stinchelli (a cura di), *Gli inglesi ci contendono la Segreteria della NATO*, "Lo Specchio", n. 47, 24.11.1963. Gli inglesi, si legge, gli avrebbero preferito il loro Ambasciatore a Washington, Sir David Ormsby-Gore (o, più tardi, colui che lo aveva preceduto, Sir Harold Caccia), gli altri, invece, l'Ambasciatore italiano in carica negli Stati Uniti, Sergio Fenoaltea.

[16] Brosio a Alessandrini (lettera non inviata), 23 novembre 1963, Archivio Brosio (AB), scatola (sc.) 5, faldone (f.) 9 *Rapporti dal 25 dicembre 1963 al 4 giugno 1964* (*inv. 85/63).* Brosio riprendeva, nel suo commento, le esatte formulazioni utilizzate dall'autore dell'articolo de "Lo Specchio". L'Archivio Brosio è conservato presso il Centro di Ricerca e Documentazione "Luigi Einaudi" di Torino.

[17] F. Bacchetti, *Attraverso* d *mezzo secolo...*, cit., p. 204. Cfr. anche quanto Brosio scrisse a Pietro Nenni nel 1971: riferendosi a Saragat, affermava: «gli ricordavo di dovere a lui la mia designazione alla NATO»; la lettera, conservata presso l'Archivio Nenni (Archivio Centrale di Stato), è citata in U. Gentiloni Silveri, *Introduzione. «Con coscienza di atlantico e con cuore d'italiano»*, p. 46, in M. Brosio, *Diari NATO...*, cit., pp. 13-50.

successori di Stikker[18], il torinese stesso ebbe occasione di commentare con Enrico Serra che avrebbero avuto «avversari gli inglesi, per non parlare della perplessità di certi italiani che non vorrebbero all'alleanza atlantica un italiano in un posto d'impegno, né un italiano...troppo atlantico»[19].

Nelle settimane che precedettero il Consiglio dell'Aja in cui gli Stati Membri avrebbero finalmente fatto la loro scelta, l'Ambasciatore Brosio intrattenne una fitta corrispondenza, fra gli altri, con il Presidente della Repubblica Antonio Segni, aggiornandosi proprio sui più recenti sviluppi in fatto di preferenze dei vari Alleati. In particolare, l'11 aprile Brosio tornava a confutare un suo legame con la politica del Generale e sostenere la propria "lealtà atlantica":

> Dal punto di vista politico, tu sai che la mia lealtà e convinzione atlantica è, se possibile, pari alla tua. Non ho la minima preferenza per il regime gollista, [...] intendo essere soltanto il candidato dell'Italia. Questa mia assoluta lealtà atlantica, che implica il logico riconoscimento del preminente peso e sforzo americano nell'alleanza, può essere garantita agli americani senza esitazione, e del resto gli americani la conoscono. I francesi potrebbero essere anche favorevoli alla candidatura di un funzionario, perché a loro può essere indifferente abbassare il livello del Segretario Generale e con esso l'importanza della NATO. Ma questa non è la opinione [...] di quanti, come noi, intendono che la NATO mantenga il suo alto livello politico[20].

Brosio in quella stessa giornata non mancò di esporre le sue ragioni anche nel suo diario[21], sottolineando come fosse «il solo a non essere legato alla carriera, [...] credo possa tenersene conto sia dal punto di

---

[18] Si veda ad esempio l'articolo di C.L. Sulzberger pubblicato sul "New York Times" agli inizi dell'anno 1964 (C.L. Sulzberger, *op. cit.*).

[19] Citato in E. Serra, *Professione Ambasciatore d'Italia*, Milano, 1999, p. 55.

[20] Estratti di una lettera privata scritta da Brosio al Presidente della Repubblica Antonio Segni, mentre il torinese occupava ancora la sua posizione all'Ambasciata francese, l'11 aprile 1964. La lettera è conservata presso AB, sc. 5, f. 9 *Rapporti dal 25 dicembre 1963 al 4 giugno 1964* (*inv. 85/63)*; nello stesso fascicolo si trova anche il resto della corrispondenza fra Brosio e Segni nel corso dei mesi di aprile e maggio 1964. «Preparo una lettera per Segni dove espongo le mie ragioni», appuntava l'Ambasciatore Brosio nel suo diario il giorno 11 aprile, raccontando poi che «Saragat [...] mi dice che è sempre convinto essere io il candidato adatto». Si veda M. Brosio, *Diari di Parigi...*, cit., pp. 462-463.

[21] Appunto del giorno 11 aprile 1964, in M. Brosio, *Diari di Parigi...*, cit., p. 462.

vista della autorità ed indipendenza che potrei avere nella NATO, sia dal punto di vista del riconoscimento morale che mi si potrebbe dare come conclusione di un onorevole servizio per lo Stato»[22]. Qualche giorno più tardi, Segni rispondeva che aveva «fiducia, che le cose andranno bene, e ciò è anche nell'interesse del nostro Paese»[23].

Difatti, le cose si misero bene per il torinese: la sua nomina giunse durante la seduta ministeriale del Consiglio Atlantico, riunito a all'Aja dal 12 al 14 maggio 1964. Rusk, allora presidente di turno del Consiglio Atlantico, preannunciò a Brosio la scelta che lo vedeva nuovo Segretario Generale, con una telefonata la sera del 12 maggio, mentre l'ufficialità della nomina sarebbe arrivata il giorno seguente[24]. Segni si congratulava con «vivissimi rallegramenti per te e per l'Italia» e affermando che su lui ricadeva «un grande compito: rafforzare i vincoli NATO, sennò l'Europa occidentale è finita»[25]. In effetti, già alla vigilia dell'inaugurazione della seduta, Brosio a Parigi aveva appuntato nel suo diario: «rifletto sulla mia futura azione nella NATO e non ci vedo chiaro. I giornali parlano della sua revisione, ma non si sa come: trasferimento o trasformazione di comandi militari? Estensione della responsabilità politica? Modificazione degli organi politici?»[26].

Nei giorni seguenti, i giornali scrissero molto del torinese che era stato scelto alla guida della NATO e non mancarono coloro che si soffermarono su riflessioni inerenti la crucialità del suo compito in un momento che si preannunciava già difficile per l'Alleanza. Fra gli altri, Spadolini intitolava un suo articolo "Come salvare la NATO", descrivendo quella «necessità di superare i punti di frizione e di contrapposizione, purtroppo aggravati negli ultimi mesi, fra Parigi e

[22] Lettera privata di Brosio a Segni, 11 aprile 1964, cit.; Brosio, infatti, scelse di rimanere sempre un Ambasciatore "fuori carriera". Si veda in proposito ad es. E. Serra, *Professione*..., cit., p. 42.

[23] Lettera privata di Segni a Brosio, 18 aprile 1964, AB, sc. 5, f. 9 *Rapporti dal 25 dicembre 1963 al 4 giugno 1964* (*inv. 85/63).* Altre rassicurazioni da parte del Presidente Segni si trovano anche nella sua lettera indirizzata a Brosio alcuni giorni dopo, il 23 aprile (anch'essa conservata in AB, sc. 5, f. 9 *Rapporti dal 25 dicembre 1963 al 4 giugno 1964*).

[24] Annotazioni di Brosio per il giorno 12 maggio 1964, in M. Brosio, *Diari di Parigi*..., cit., p. 469.

[25] Lettera privata di Segni a Brosio, 12 maggio 1964, in AB, sc. 5, f. 9 *Rapporti dal 25 dicembre 1963 al 4 giugno 1964* (*inv. 85/63).*

[26] Annotazioni di Brosio per il giorno 11 maggio 1964, in M. Brosio, *Diari di Parigi*..., cit., p. 469.

Washington. [...] Profonde riforme si impongono [...]»[27]. A Spadolini, Brosio rispondeva con una lettera confidenziale in cui esponeva le sue riflessioni, secondo cui, d'accordo con il direttore,

> lo spirito di comprensione e di collaborazione conta più della riforma della struttura dell'alleanza. [...] Quando si cerca di tradurre in progetti concreti l'idea generica di una riforma o di una serie di riforme della NATO, ci si scontra con difficoltà gravissime. Estendere la responsabilità dell'alleanza su un piano mondiale? Aumentare il peso dell'Europa nella struttura dell'Alleanza? Modificare la strategia? Questi ed altri quesiti [...] presuppongono una consultazione più profonda o più efficace, ossia, di nuovo, un miglioramento della situazione psicologica, un ritorno di fiducia. Forse è questo il primo compito da esplorare: e non è poco, anzi è grave[28].

Un italiano, dunque, era stato scelto per quel "grave compito". Trasferendosi nelle sedi NATO di Porte Dauphine, Brosio si portò dietro tutta l'eredità del suo pensiero, l'evoluzione della sua visione. Il 13 maggio 1964, ricevuta comunicazione ufficiale della nomina, Brosio aveva scritto una lettera all'allora Presidente del Consiglio Moro, ringraziandolo dell'«intervento personale presso il governo britannico», certamente dettato unicamente dagli «interessi nazionali ed atlantici». «A mia volta», proseguiva, «cercherò di affrontare il compito difficile con coscienza di atlantico e con cuore d'italiano»[29].

Spadolini aveva definito la sua una «vittoria del buon senso» e descriveva il torinese come «uno dei pochi "atlantici" che abbia porta aperta presso il Generale De Gaulle e che goda piena e intera la fiducia degli Stati Uniti, cioè di quella che rimane [...] la nazione-guida del mondo libero e di tutto il sistema di sicurezza atlantico»[30]. "Il Mattino di Napoli" affermava che «non si poteva scegliere di meglio [...]. Per l'uomo, le sue capacità professionali, la sua attitudine a mediare con senso di responsabilità le situazioni più difficili, senza mai giungere a

---

[27] G. Spadolini, *Come salvare la NATO*, "Il Resto del Carlino", 15.5.1964.

[28] Lettera privata di Brosio a Spadolini, 31 maggio 1964. AB, sc. 5, f. 9 *Rapporti dal 25 dicembre 1963 al 4 giugno 1964* (*inv. 85/63).* Si veda anche U. Gentiloni Silveri, *Introduzione. «Con coscienza di atlantico...,* cit., pp. 16-17.

[29] Lettera di Brosio a Moro, il cui testo è parzialmente riportato in E. Serra, *Professione...*, cit., p. 55. Serra già autorevolmente commentava che in quella espressione «[c]'è tutto Brosio, la sua fede nei valori della civiltà occidentale, e della libertà, il suo patriottismo [...]» (*Ibid.* d).

[30] G. Spadolini, *op. cit*.

pericolosi compromessi»[31]. Brosio era apparso una figura di equilibrio, capace, si sperava, di mediare fra le diverse voci in seno all'Alleanza, apprezzato da entrambe le sponde dell'Atlantico. Difatti, anche il "New York Times" lo definiva «an excellent choice as NATO Secretary General for this "time of troubles"», salvo poi puntualizzare che il fatto che la posizione venisse ricoperta da un diplomatico era sintomatico del declino di importanza di quella figura, alludendo alla maggiore statura politica che potevano vantare i suoi predecessori[32].

Fausto Bacchetti, al contrario, sottolineava come a seguito delle riforme apportate dal cosiddetto Rapporto dei Tre Saggi[33], la figura del Segretario Generale aveva assunto «uno spicco tutto particolare [...] al sommo della piramide politica e militare dell'Alleanza: posizione in cui, se l'uomo è capace [...] gli offre la possibilità di esercitare una certa discreta influenza sulla politica dei governi»[34]. Brosio, d'altronde, affidava alle pagine dei suoi diari la confessione di dubbi e senso di inadeguatezza; sfogliandoli, si trovano diverse testimonianze di come spesso, anche nel corso degli anni, egli si sentì forse non all'altezza di un compito come quello cui era chiamato. Era la sera del 30 luglio 1964, vigilia del suo primo giorno in veste di Segretario Generale, ed egli scriveva: «Riuscirò a imprimere alla NATO vitalità?»[35].

---

[31] G. Ghirardo, *L'ambasciatore Brosio eletto segretario generale della NATO,* "Il Mattino di Napoli", 14.5.1964: il paragrafo cui si fa riferimento titolava *Scelta felice.*

[32] *NATO's Next Secretary General,* "The New York Times", 14.5.1964. Cfr. R.S. Jordan – M.W. Bloome, *Political Leadership in NATO...*, cit., pp. 171-172. Si veda p. 3, n. 12.

[33] Il testo del cosiddetto Rapporto dei Tre Saggi (*Report of the the Committee of Three on Non-Military Co-operation in NATO*), del 1956, è integralmente consultabile dal sito NATO, all'indirizzo www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/pdf_archives/20170119_Committee-of-Three-Report.pdf. Sempre dal sito dell'Organizzazione, che ne ha celebrato recentemente il sessantesimo anniversario, è possibile leggere l'analisi compiuta dal Professor Lawrence S. Kaplan in occasione del cinquantenario, *Report of the "Three Wise Men": 50 years on* (http://www.nato.int/cps/en/natohq/opinions_22606.htm?selectedLocale=en).

[34] F. Bacchetti, *Attraverso mezzo secolo...*, cit., pp. 205.

[35] M. Brosio, *Diari di Parigi...*, cit., p. 480.

Crisi e ripensamento dell'Alleanza: la guida di Brosio da de Gaulle a Harmel

«Inside a working alliance, it always seems to be a time of testing», afferma Harlan Cleveland, testimone diretto del lavoro di Brosio alla NATO, in qualità di Rappresentate Permanente degli Stati Uniti[36]. Il periodo in cui Brosio fu Segretario Generale della NATO difatti si rivelò denso di eventi[37] che misero a dura prova finanche la tenuta dell'Alleanza.

Poco prima che Brosio accedesse alla carica, Raymond Aron aveva già parlato di *grand débat* per descrivere l'acceso dialogo fra Washington e Parigi sui temi dell'evoluzione dell'Alleanza Atlantica e delle forze nucleari[38]. Il neo Segretario Generale era convinto che le minacce più pericolose per la tenuta del legame transatlantico venissero proprio dall'interno dell'Organizzazione, piuttosto che dal confronto con l'Unione Sovietica: da un lato, l'attitudine francese, con conseguenze potenzialmente disgregatrici, dall'altro l'approccio statunitense alla *détente*[39]. «La NATO [è] ridotta a uno strumento di distensione, ossia a un mezzo per consentire loro [agli Stati Uniti] di accordarsi coi sovietici a spese dell'Europa. L'Alleanza atlantica è dilaniata da queste tendenze uguali e contrarie, ugualmente disgregatrici», scriveva Brosio nel suo diario[40]. Parsi ha giustamente collocato la prospettiva brosiana: la Guerra Fredda era "vista dal didentro", un punto di vista privilegiato, che coglieva diverse connessioni, come ad esempio quella della disfatta statunitense in Vietnam e una possibile perdita di interesse da parte di Washington nei confronti dell'Alleanza e dell'Europa (rischio, questo, reso ancora più grave in considerazione del fatto che gli Stati Uniti rappresentavano il "motore dell'Alleanza")[41].

---

[36] H. Cleveland, *NATO: the Transatlantic Bargain*, New York-Toronto, 1970, p. 6.

[37] Si veda il quadro delineato in U. Gentiloni Silveri, *Introduzione. «Con coscienza di atlantico...,* cit., pp. 23 ss. Cfr. H. Cleveland, *op. cit.*

[38] R. Aron, *Le Grand Débat. Initiation à la stratégie atomique*, Parigi, 1963.

[39] B. Bagnato, *NATO in the mid-1960s: the View of Secretary-General Manlio Brosio*, (p. 166), in C. Nünlist – A. Locher (eds), *Transatlantic Relations at Stake: Aspects of NATO, 1956-1972,* Zürcher Beiträge Zur Sicherheitspolitik n. 78*,* ETH Center for Security Studies, Zurich, 2006, pp. 165-187.

[40] Venerdì 15 aprile 1967, M. Brosio, *Diari NATO...*, cit., p. 286.

[41] V.E. Parsi, *Brosio, la Guerra fredda vista dal didentro*, "La Stampa", 15.2.2012, disponibile all'indirizzo http://www.lastampa.it/2012/02/15/cultura/brosio-la-guerra-freddavista-dal-didentro-dUzcCqPsTL97yBPlF84pPK/pagina.html. Si vedano anche le annotazioni di Brosio nel suo diario, come quella del 12 maggio 1965, «[gli

Il pensiero di Brosio si rivela sempre raffinato, mai banale. Egli descriveva come paradossale la situazione in cui veniva a trovarsi l'Alleanza a quindici anni dalla sua creazione: nella sua ricostruzione, l'allentamento della tensione internazionale, ottenuto proprio grazie al buon funzionamento dell'Organizzazione, aveva creato un'atmosfera più rilassata (di "falsa sicurezza", diceva), in cui, a torto, si era innestata la pericolosa idea che l'Alleanza non fosse più necessaria. «[I]f there is today a better atmosphere in Europe, this is largely due to the existence and to the strength of our Alliance. This success of ours has become, oddly enough, the cause of some of our problems, as in some quarters it has created a feeling of false security and a sense of diminishing urgency»[42].

Conscio dei tempi difficili cui la NATO andava incontro, Brosio descriveva la propria missione come segue:

> Sono il Segretario Generale di un'Alleanza di 15 Stati [...]: questo è un compito più complicato [dei precedenti], rivolto non soltanto a tenere sotto controllo e affrontare possibili nemici, ma anche e forse soprattutto a facilitare il mantenimento della solidarietà e del comune impegno di Paesi così diversi per estensione, situazioni interne, interessi e caratteristiche;

egli richiamava inoltre le «ragioni fondamentali e concomitanti che motivano e mantengono viva la volontà politica di serbare la nostra Alleanza e superare tutte le nostre differenze, tutte le nostre difficoltà»[43].

In effetti, l'Alleanza dovette affrontare in quegli anni una serie di sfide, prima fra tutte quella dell'uscita della Francia gollista dalla struttura militare integrata, nel 1966; da ciò, oltre al trasferimento delle proprie sedi da Parigi a Bruxelles (operazione che Brosio fu molto efficace nel condurre), scaturì la necessità per l'Alleanza di compiere anche un primo profondo ripensamento del proprio ruolo strategico, confluito nel Rapporto Harmel del 1967.

Stati Uniti] sono forse delusi dalla NATO, badano al sodo nel Vietnam...», in M. Brosio, *Diari NATO...*, cit., p. 180.

[42] *Opening Statement of the Secretary General at the press conference preceding NATO ministerial Council meeting. London, 10th May, 1965*. Una copia è conservata in AB, sc. 9, f. 1 *NATO. Messaggi, rapporti, discorsi 1964-1965 (inv. 85-67).*

[43] Traduzione dell'autrice, da *Speech by the Secretary General for the Dinner of the American Club of Paris on George Washington's Birthday,* tenuto il 22 febbraio 1965. Una copia del discorso è conservata presso AB, sc. 9, f. 1 *NATO. Messaggi, rapporti, discorsi 1964-1965 (inv. 85-67).*

«L'atteso passo francese»[44]

La più grave crisi che si presentò all'Alleanza Atlantica fu scatenata dalla Francia del Generale de Gaulle che, con la lettera al Presidente Johnson del 7 marzo 1966[45], annunciò il proprio ritiro dal comando militare integrato[46]. Già da due anni, tuttavia, Brosio portava avanti discussioni in merito alla posizione francese sia con il Generale sia con gli statunitensi, cercando di mediare fra le esigenze, riducendo gli attriti.

All'inizio del suo mandato a Port Dauphine, il torinese aveva incontrato il Generale e aveva affidato anche al suo diario il racconto di quella conversazione: «[i]n sostanza, è ancora per l'Alleanza perché ritiene che la minaccia sovietica, se pur attenuata, sussista. Ma è contro la NATO, l'integrazione, scettico e derisorio sulla consultazione. [...] Mi comunica formalmente che nel 1969 la Francia denuncerà il trattato [...]»[47], riferendosi in questo ultimo punto alla possibilità, forse

---

[44] Così Brosio definì nel suo diario la notizia della lettera con cui de Gaulle aveva annunciato il prossimo ritiro della Francia dalla NATO. Lunedì 7 marzo 1966, M. Brosio, *Diari NATO...*, cit., p. 269.

[45] *Letter From President de Gaulle to President Johnson,* in Foreign Relations of the United States (FRUS), 1964-1968, Vol. XIII, Western Europe Region, doc. 137.

[46] Sulla politica di de Gaulle e sulla decisione francese di abbandonare la NATO, si vedano, fra gli altri: M. Vaïsse, *La Grandeur. Politique étrangère du Général de Gaulle 1958-1969*, Parigi, 1998 (in particolare il paragrafo *Le retrait de l'OTAN*, pp. 381-395); F. Bozo, *La France et l'OTAN: de la Guerre Froide au Nouvel Ordre Européen,* Paris, 1991; F. Bozo, *Two strategies for Europe. De Gaulle, the United States, and the Atlantic Alliance*, Lanham, MD, 2001; M. Vaïsse – P. Mélandri – F. Bozo, *La France Et l'OTAN, 1949-1996 (Actes du Colloque Tenu à l'École Militaire, 8, 9 et 10 Février 1996, à Paris)*, Bruxelles, 1996; C. Nuenlist – A. Locher – G. Martin (eds), *Globalizing de Gaulle: International Perspectives on French Foreign Policies, 1958-1969*, Plymouth, 2010 (in particolare il saggio di A. Locher – C. Nuenlist, *NATO Strategies toward de Gaulle's France, 1958-1966: Learning to Cope*, pp. 85-110).

[47] Giovedì 3 settembre 1964, in M. Brosio, *Diari NATO...*, cit., pp. 69-70. Si veda anche il verbale della conversazione conservato in AB, sc. 9, f. 1 *NATO. Messaggi, rapporti, discorsi 1964-1965 (inv. 85-67)*. In riferimento alla stessa giornata, si veda la comunicazione di Charles Bohlen, Ambasciatore statunitense a Parigi: *Letter From the Ambassador to France (Bohlen) to the Assistant Secretary of State for European Affairs (Tyler)*, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, Western Europe Region, doc. 33: gli statunitensi, tuttavia, non condividevano la visione di Brosio, ritenendo improbabile quella mossa da parte di de Gaulle («[...] I think that Brosio is wrong in his impression that De Gaulle is seriously thinking of denouncing the NATO Treaty. De Gaulle has always made a very definite distinction between the treaty setting up the Alliance and the structure of the organization»).

troppo pessimistica, che al momento della firma del Patto Atlantico gli Alleati si erano riservati, allo scadere dei primi venti anni. Brosio continuava: «[i]nsomma esco con una impressione negativa, se si va avanti così l'Alleanza nel 1969 sarà finita, a meno che si lasci fuori la Francia [...]. [B]isognerà che anche gli americani modifichino il loro atteggiamento sulla strategia, sulla forza multilaterale, sui rapporti Est-Ovest e su qualche sistema di coordinamento della politica mondiale»[48].

La Francia gollista, dunque, si opponeva alla NATO come Organizzazione, poiché implicava l'integrazione delle forze: Parigi era contrariata dalla presenza di truppe NATO su territorio francese, convinta che ciò rappresentasse una violazione della propria sovranità nazionale; temeva inoltre che il comando integrato potesse trascinare la Francia in una guerra in cui essa non desiderava combattere. Infine, al Generale la NATO non sembrava più necessaria, dal momento che gli Stati Uniti non erano più l'unico Paese occidentale in possesso dell'arma nucleare; cosa ancora più grave, temeva che Washington, non più interessata all'Europa, rivolta ormai verso il Pacifico, non si sarebbe più prestata in soccorso del vecchio continente, in caso di attacco sovietico[49].

Ogni qualvolta si trovò a discutere di previsioni delle mosse francesi, Brosio insisté sul fatto che la frizione fra la Francia e la NATO dovesse essere considerata un problema dell'Alleanza tutta, e non solo una questione da risolvere fra Francia e Stati Uniti; inoltre, egli desiderava che si adottasse un approccio che scongiurasse l'approfondirsi dell'isolamento francese e il sorgere di una situazione di "14 contro 1"[50]. Proprio per questo, il Segretario Generale mal si rapportò al fatto che Johnson avesse deciso di agire (anche) unilateralmente, con un messaggio personale indirizzato a de Gaulle, in risposta alla lettera del 7 marzo: appresa la notizia, Brosio si disse furioso e cercò «di mantenere la direzione delle operazioni»[51].

Brosio considerava anche l'altra faccia della medaglia del gioco francese, ossia il rischio che l'asse anglosassone potesse approfittare del vuoto di potere che si sarebbe venuto a creare; egli appuntava nel suo diario:

---

[48] M. Brosio, *ibid.*

[49] "*The French Danger*", B. Bagnato, *op. cit.*, p. 167.

[50] *Ibi*, p. 170. Si veda anche *Telegram From Secretary of State Rusk to the Department of State*, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, Western Europe Region, documento 116.

[51] Mercoledì 23 marzo 1966, M. Brosio, *Diari NATO...*, cit., p. 281

> suggerisco che bisogna rimanere uniti ma pensarci due volte prima di rompere i ponti del tutto con la Francia. È chiaro che americani e inglesi approfittano dell'occasione per spingere a fondo il loro controllo sulla Alleanza. È questo il peccato mortale di de Gaulle, che avevo da tempo individuato [...]: riafferma il vincolo della Alleanza ma è contro i Comandi integrati, la assegnazione di truppe, le basi straniere. Non vi potrebbe essere maggiore durezza da entrambi i lati.

Brosio concludeva con un'ultima tagliente constatazione sulla "delicatissima situazione" in cui si trovava: «resistere a de Gaulle bene, ma bisognerà anche manovrare per resistere alla pressione anglo-sassone»[52].

Di fronte alla forte personalità di de Gaulle e alle frizioni con la Francia, Brosio, intendendo il proprio ruolo in funzione degli Alleati tutti, percepì come inappropriato l'esercizio delle proprie funzioni non tenendo in debito conto le differenze intra-alleate in merito alla formulazione di una risposta da fornire alla sfida gollista[53]. Questa sua visione motivò quello che potrebbe sembrare un semplice passo indietro da parte di Brosio, quando egli lasciò, intenzionalmente, che fosse il Rappresentante Permanente del Belgio presso la NATO, André de Staercke, a imprimere essenzialmente la linea di *leadership* politica in quella fase[54]. Fu dunque il belga a condurre le riunioni del cosiddetto gruppo *des quatorze*, cioè i quattordici Alleati senza ivi comprendere la Francia; talvolta, quando necessario, gli incontri si tenevano addirittura nell'ufficio o dimora privati di de Staercke a Parigi, con il benestare di Brosio. Il Segretario Generale, pur continuando a prendere parte agli incontri o ad essere informato su quanto vi si discuteva, non ricopriva il ruolo di *Chair*. Durante il Consiglio ministeriale del dicembre 1966, si decise che *les quatorze* sarebbero divenuti la *Defence Planning Committee* (DPC), un comitato non più informale, che sarebbe tornato ad essere presieduto dal Segretario Generale[55].

A chi potrebbe pensare che Brosio sia stato passivo nell'affrontare la sfida gollista, va suggerito che il suo atteggiamento è piuttosto da intendersi alla luce dell'obiettivo, raggiunto, di mantenere l'Alleanza

---

[52] Martedì 8 marzo 1966, *ibi*, pp. 269-271.

[53] F. Bacchetti, *Ritratto...*, cit., p. 119.

[54] Si veda l'origine di questo meccanismo, dalla fine del marzo 1966. Annotazioni dei giorni 21 marzo ss., in M. Brosio, *Diari NATO...*, cit., pp. 279 ss. Per un approfondimento, R.S. Jordan – M.W. Bloome, *Political Leadership...*, cit., pp. 196 ss.

[55] R.S. Jordan – M.W. Bloome, *Political leadership...*, cit., p. 202.

unita: il Segretario Generale, sin dall'inizio del suo mandato, si era adoperato per contenere il nazionalismo francese e continuò a intrattenere relazioni diplomatiche eccellenti con de Gaulle, essendo probabilmente in ciò avvantaggiato dal suo precedente ruolo di Ambasciatore a Parigi. Anche dopo la rottura, Brosio fu fra coloro i quali si opposero all'isolamento della Francia, ritenendo che, senza ulteriori frizioni, la crisi poteva essere contenuta: «Con tutti ripeto che non si tratta di decidere se convenga forzare i francesi a uscire: e tutti sono più o meno d'accordo che non conviene. [...] [I]o non voglio perdere il controllo della situazione, né permettere eccessi di drammatizzazione. Finché è possibile, bisogna che i francesi mantengano un legame con l'Alleanza»[56]. Lo *showdown* con la Francia doveva essere evitato: Brosio tornò a più riprese a ribattere questo punto con gli Alleati, convinto che dovesse essere trovata «nel Consiglio una soluzione di moderazione»[57].

Il Rapporto Harmel, l'«illusione» che riuscì

Altro grande merito di Brosio è stato quello della creazione del consenso all'interno dell'Alleanza durante l'elaborazione del Rapporto Harmel[58]; vale la pena precisare come Brosio stesso nutriva aspre riserve personali sulla sua utilità ed era inizialmente titubante

[56] Giovedì 10 marzo, in M. Brosio, *Diari NATO*..., cit., pp. 272-273.

[57] Sabato 12 marzo-domenica 13 marzo, *ibi*, p. 275. Ne continuò a parlare agli statunitensi anche in occasione della sua visita a Washington nel novembre dello stesso anno («it would be most unwise and dangerous to push showdown on this point. Wiser course was pragmatic approach that has been followed to date». *Circular Telegram From the Department of State to the Posts in the NATO Capitals*. FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, Western Europe Region, doc. 217).

[58] Sul Rapporto Harmel (il cui testo integrale è disponibile all'indirizzo http://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_26700.htm) si vedano: la sezione dedicata sul sito della NATO, che comprende tutta la documentazione originale (all'indirizzo http://www.nato.int/cps/en/natohq/80830.htm); gli studi del *Parallel History Project on NATO and the Warsaw Pact* (http://www.php.isn.ethz.ch/lory1.ethz.ch/index.html), fra cui A. Locher – C. Nuenlist (eds),*The Future Tasks of the Alliance: NATO's Harmel Report, 1966/67*, Washington, DC-Zurigo, luglio 2004, e A. Wenger, *Crisis and Opportunity: NATO's Transformation and the Multilateralization of Détente, 1966*-68, "Journal of Cold War Studies", vol. 6 (2004), n. 1, pp. 22-74. Si veda anche H. Cleveland, *op. cit.*, in particolare il paragrafo *The Management of Détente* alle pp. 142-147.

sull'inquadramento del processo di *détente*, salvo poi apportare un grande contributo a sostegno del processo di analisi[59].

Il cosiddetto Rapporto o Esercizio Harmel (*Report of the Council on the Future Tasks of the Alliance*) deve il suo nome a quello del già Primo Ministro e allora Ministro degli Esteri belga, Pierre Harmel, che, alla luce dello sconvolgimento causato dalla rottura con la Francia, portò avanti l'iniziativa di una «discussione istituzionale e funzionale sullo stato dell'Alleanza». I punti salienti del ripensamento strategico sarebbero stati due: «"quale missione trovare per la NATO", come se ci fosse bisogno di andare cercandola col lumicino, e rapporti Est-Ovest», commentava Brosio nel suo diario: «il sogno di Harmel non ha prospettive»[60]. Il Segretario, infatti, riteneva che la possibilità di rinnovare la missione dell'Alleanza fosse legata alla posizione che la Francia avrebbe assunto in proposito, mentre per quanto concerneva le relazioni con l'Unione Sovietica si sarebbe dovuta valutare la collaborazione tedesca. Se quest'ultima restava un'incognita, d'altro canto al torinese appariva ovvio che la politica gollista di paneuropeismo e di Europa "dall'Atlantico agli Urali", con il suo stampo «antieuropeo, antiatlantico, e autoritario, antiliberale», avrebbe affossato il sogno Harmel[61].

Nonostante i dubbi e il pessimismo del Segretario Generale, il Consiglio Atlantico, riunito a Parigi dal 14 al 16 dicembre 1966, accolse la proposta Harmel, avviando i lavori che avrebbero portato all'elaborazione del Rapporto sui Compiti Futuri dell'Alleanza, adottato un anno più tardi[62]. Brosio confessò apertamente il suo scoramento nelle pagine del suo Diario: «Questa proposta è sballata perché cerca di risolvere la crisi della Alleanza approvandola, mettendo così in dubbio la sua necessità e ricercandone lo stato e i compiti, come se non ne avesse più. Inoltre essa vorrebbe affrontare i rapporti Est-Ovest, in uno spirito di distensione che non ha contropartite nel nemico»; se ne era parlato, diceva, «con molta retorica e *wishful thinking*»; cruciale la sua chiusa: «L'Alleanza conserva il suo guscio ma perde la sua sostanza»[63]. Il

[59] L'attitudine di Brosio è stata analizzata in B. Bagnato, *op. cit.*, pp. 176 ss. Si veda anche R.C. Hendrickson, *Manlio Brosio: Cold War consensus-builder*, trad. it., "NATO Review", spring 2005 excerpt.

[60] Venerdì 9 dicembre 1966, M. Brosio, *Diari NATO...*, cit., p. 349.

[61] *Ibid.*

[62] Dai *NATO Archives*, si veda il documento *Resolution on Future Tasks of the Alliance*, Council Memorandum [C-M] (66)145. I *NATO Archives* si trovano presso i *NATO Headquarters* a Bruxelles (http://www.nato.int/archives/).

[63] Giovedì 15 dicembre, M. Brosio, *Diari NATO...*, cit., pp. 351-352.

Segretario Generale, dunque, era scettico, non era fiducioso che lo studio Harmel sarebbe riuscito a risolvere i problemi dell'Organizzazione. Egli rilevava una certa demagogia in quell'iniziativa che mirava a dimostrare all'opinione pubblica occidentale che l'Alleanza era ancora dinamica, forte, necessaria, mentre invece la sua rilevanza e ragione d'essere erano esse stesse divenute oggetto di discussione[64]. «Ho la sensazione che ci sia il vuoto, riempito di iniziative artificiali. [...] Si brancola nel buio alla ricerca di una missione della NATO, confessando così ce non si crede più alla missione vecchia e non si sa quale possa essere la nuova. Sarà una certa depressione, dovuta alla stasi che ha succeduto i momenti drammatici del conflitto con la Francia. Ma non vedo per ora spiragli, né prospettive serie»[65].

Il 22 febbraio 1967 era stato creato lo *Special Group*, un gruppo di lavoro *ad hoc* per l'Esercizio Harmel, con rappresentanti designati dai diversi Stati Membri, presieduto dallo stesso Segretario Generale[66], il quale aveva invitato tutti a fare chiarezza sui quali fossero gli obiettivi politici dello Studio, affinché questo non si riducesse soltanto ad un *esercizio tecnico*[67]. Nel mese di aprile furono creati quattro sottogruppi, impegnati su altrettante tematiche: relazioni Est-Ovest; relazioni intra-alleati; politica generale di difesa; relazioni con altri Paesi[68]. L'inizio del loro lavoro non pose fine ai dubbi e allo scetticismo di Brosio, che, nei mesi successivi, analizzando costantemente i rapporti che gli pervenivano in qualità di presidente dello *Special Group*, annotava «Mi sfilano davanti i documenti dello studio Harmel, l'uno più vago e più teorico dell'altro: tutti pongono i problemi più difficili e nessuno sa come risolverli»[69].

Il Rapporto Harmel, infine, fu approvato dal Consiglio durante la seduta di dicembre 1967, la prima che si tenne nella nuova sede della NATO, a Bruxelles[70]. L'Alleanza, «dinamica e vigorosa», si dettava due compiti primari, cioè quelli di difesa e *détente*, in uno spirito di

[64] Si veda B. Bagnato, *op. cit.*, in particolare pp. 176 ss.
[65] Martedì 3 gennaio 1967, M. Brosio, *Diari NATO...*, cit., p. 359.
[66] *NATO Archives*, Council Record [C-R] (67)9.
[67] B. Bagnato, *op. cit.*, p. 180.
[68] *NATO Archives*, *Press Release* (67) 3.
[69] Lunedì 15 maggio 1967, M. Brosio, *Diari NATO...*, cit., p. 401.
[70] *Future Tasks of the Alliance (As agreed by the Council, 18th December 1967).* NATO *Archives,* C-M (67)74.

continuata cooperazione fra gli Stati Membri[71]. Il Segretario Generale, per quanto confessasse nei sui Diari che il Rapporto gli appariva «insipido e ridotto», riconosceva che esso era riuscito nell'ottimo esito di prevenire la rottura con la Francia e proiettare la sopravvivenza dell'Alleanza, che si dotava di un programma «più o meno illusorio, ma più o meno decoroso»[72].

Brosio a lavoro: meticoloso «creatore di consenso»[73]

Manlio Brosio è stato un abilissimo Segretario Generale, tanto che il superamento della crisi dell'Alleanza è da legarsi a doppio filo con la sua eccellente capacità di condurre i lavori: Robert S. Jordan, che ha scritto quello che rappresenta forse il maggior contributo alla descrizione dell'operato di Brosio, lo ha definito «a diplomat's Diplomat», ossia, come traduce anche Bacchetti, il «superdiplomatico»: il successo del suo mandato è strettamente connesso con il suo metodo. Bacchetti, suo Capo di Gabinetto alla NATO, spiega che la sua «stella polare [...] fu [...] l'unità politica e l'efficienza nell'Alleanza»[74].

Bacchetti, avendo lavorato al suo fianco per molti anni, lo ricorda sempre molto dinamico e attento e descrive il suo «desiderio, quasi eccessivo, di approfondire ogni dettaglio». Brosio è stato un lavoratore instancabile, ne sia prova quel modo di appuntare, nel suo diario, che nel suo ufficio aveva passato ore impegnato nel rivedere carte: «Prima mattinata di lavoro all'OTAN. *Routine*», scriveva già il giorno in cui prese servizio[75]. Racconta Bacchetti che il Segretario passava in rassegna ogni documento che transitava per il suo ufficio, scriveva annotazioni con cui chiedeva delucidazioni e faceva commenti; durante le riunioni dello staff chiedeva a tutti di esprimere la propria opinione e anzi incoraggiava la formulazione di critiche alla sua

[71] Cfr. S. Sloan, *Defense of the West: NATO, the European Union and the Transatlantic Bargain*, Manchester, 2016.

[72] B. Bagnato, *op. cit.*, p. 185.

[73] R.C. Hendrickson, *Manlio Brosio: Cold War consensus-builder*, cit.

[74] R.S. Jordan – M.W. Bloome, *Political Leadership in NATO...*, cit., pp. 165-247: il capitolo dedicato a Brosio vede accostare il suo nome a questa definizione. Si veda in particolare il paragrafo *Brosio as an Administrator* pp. 174-180. Cfr. F. Bacchetti, *Manlio Brosio diplomatico*, "Nuova Antologia", vol. 603 (ottobre-dicembre 2000), fasc. 2216, pp. 111-121.

[75] Sabato 1 agosto 1964, M. Brosio, *Diari NATO...*, cit., p. 54.

posizione; era molto rigoroso, per quanto mai aspro o rude anche nelle critiche agli altri[76]. Era un uomo distinto nella figura oltre che nei modi, ispirava fiducia[77]. Aveva l'abitudine di arrivare presto al mattino e leggere molti quotidiani di diversi Paesi, potendo vantare un'ottima conoscenza della lingua francese, inglese, russa (dopo la sua missione a Mosca) e con un costante impegno per l'apprendimento del tedesco dopo che fu nominato Segretario Generale[78].

In Brosio si ritrovava dunque la volontà di non trascurare nessuno dei problemi dell'Alleanza e degli Alleati, ivi compresi quelli minori[79]. In effetti, egli viaggiò molto, compiendo diverse visite ufficiali non solo nelle capitali più importanti, ma anche nei Paesi considerati minori; mantenne inoltre ottimi rapporti di lavoro con tutti i Rappresentanti Permanenti, ottenendo attorno alla sua figura un consenso e un rispetto che gli permisero di avere i margini necessari per la gestione delle fasi più delicate che si trovò ad affrontare. Ai momenti di lavoro formali, egli seppe accostare altri di incontro informale, ad esempio con quella che divenne l'abitudine dei pranzi del martedì, ospitati generalmente a turno dai diversi rappresentanti degli Stati Membri: questi divennero importantissime occasioni per iniziare a impostare le discussioni e confrontarsi apertamente, senza le rigidità imposte dalle registrazioni delle sedute del Consiglio[80].

Brosio ebbe il merito di aggiungere qualcosa a quella che Cleveland ricorda come la *Golden Rule of Consultation*[81] e a diverse novità da lui introdotte è legata quella definizione data da Hendrickson di *consensus builder*. Nuovi metodi di lavoro e strategie gli consentirono di poter condurre al meglio le riunioni del Consiglio o di alcuni comitati, in cui la Francia, pur formalmente esclusa dalle decisioni, intendeva

---

[76] F. Bacchetti, *Manlio Brosio diplomatico*, cit., p. 120.

[77] «Manlio Brosio was a tall, distinguished gentleman with the manners of a refined diplomat. Although he always looked serious, he was a kind and relatively shy character, as well as a true altruist». *Manlio Brosio*, da *NATO Leaders*, sezione di *Cold War,* in *NATO Declassified*, pubblicazioni dei *NATO Archives* disponibili all'indirizzo http://www.nato.int/cps/en/natohq/declassified_135844.htm.

[78] R.S. Jordan – M.W. Bloome, *Political Leadership in NATO...*, cit., p. 175, e R.C. Hendrickson, *Diplomacy and War at NATO...*, cit., p. 24.

[79] F. Bacchetti, *Manlio Brosio diplomatico*, cit., pp. 120-121.

[80] R.S. Jordan – M.W. Bloome, *Political Leadership in NATO...*, cit., p. 184. Si veda anche R.C. Hendrickson, *Diplomacy and War at NATO...*, cit., p. 24.

[81] H. Cleveland, *op. cit.*, intitola così il secondo capitolo del suo lavoro (pp. 13-33).

comunque continuare a far sentire la propria voce. Dopo la rottura, egli lasciò dunque che i rappresentanti francesi partecipassero alle sedute o che fossero informati sui punti ivi discussi, senza, tuttavia, poter prendere parte al momento formale del voto[82]. Anche nei momenti di frizione maggiore, seppe manovrare il Consiglio verso il raggiungimento del consenso e di un intendimento comune fra gli Alleati: con un lungo lavoro preparatorio, egli redigeva i comunicati che sarebbero stati sottoposti al voto con una cura e scelta dei vocaboli tali che essi potessero incontrare il favore di tutte le delegazioni.

Brosio, scrive Bacchetti, seppur conscio di poter addirittura arrivare, con la sua *leadership*, ad esercitare una certa influenza sulle politiche dei governi, non dimenticò mai i limiti della sua azione, distinguendosi così per un grado di realismo che fu infine uno dei motivi del suo successo[83]. Egli «[a]gì con una visione di uomo di Stato, ma più come un diplomatico (un diplomatico rappresentante gli interessi di quindici Paesi) che come un uomo politico»[84].

La pubblicazione dei *Diari*, ivi compresi quelli del periodo NATO, ci permette di far luce sulla personalità di Brosio. Si arriva così a leggere fra le righe, fra la sicurezza e la prontezza che egli ostentava nello svolgimento delle sue funzioni di Segretario Generale, riuscendo a figurare come perno ed equilibrio fra le diverse tensioni centrifughe nell'Alleanza, e le sue insicurezze, momenti di sconforto e di sfiducia, confessioni affidate puntualmente alle pagine dei suoi quaderni. Una su tutte: «Che io sia veramente inferiore al compito e agli avvenimenti? È quel che mi sono sempre domandato»[85].

Conclusione

Brosio lasciò il ruolo di Segretario Generale per sua stessa decisione, avvertendo come sempre più pesanti e difficili i compiti cui era chiamato. Dopo più di sei anni dall'inizio del mandato, settantatreenne, egli cominciava inoltre a temere che qualcuno potesse iniziare a fargli intendere che era tempo per lui di rassegnare le dimissioni: fu così che prese lui stesso l'iniziativa e annunciò ufficialmente la sua intenzione

[82] R.S. Jordan – M.W. Bloome, *Political Leadership in NATO...*, cit., pp. 182-183.
[83] F. Bacchetti, *Manlio Brosio diplomatico*, cit., p. 118.
[84] F. Bacchetti, *Ritratto...*, cit. p. 122.
[85] 21 aprile 1966, in M. Brosio, *Diari NATO...*, cit., p. 287.

di lasciare, durante la riunione ministeriale che si tenne al Lisbona nel giugno 1971[86]. Dato che in molti pensavano che Brosio avrebbe potuto ancora apportare un contributo significativo all'Alleanza, nacque l'idea di nominarlo "esploratore" in rappresentanza dell'Occidente in occasione dei colloqui preliminari da tenere con l'Unione Sovietica in tema di *Mutual and Balanced Force Reductions* (MBFR), incarico che, come scrisse lo stesso Brosio, lo avrebbe fatto «riman[ere] a metà, per quanto riguarda la vita diplomatica, fra attività e inattività»[87]. In effetti, l'iniziativa non si sarebbe mai realizzata, ma lo stesso Brosio se ne era detto non entusiasta: né Mosca, né una parte degli Alleati erano convinti del progetto[88].

Fu forse per ironia della sorte che la "parabola diplomatica" di Brosio si concluse per il volere della stessa Unione Sovietica che lo aveva accolto nella prima occasione in cui vestì i panni di Ambasciatore[89]. Il torinese, rientrato in Italia, tornò a dedicarsi alla vita politica del Paese: pensò anche a una sua possibile elezione al Quirinale, ma si accontentò infine del Senato, dove fece il suo ingresso con le elezioni del maggio 1972 per una legislatura che durò quattro anni; fu, infine, Presidente del Comitato Atlantico negli anni 1979-1980[90].

Va data ragione a Bacchetti, quando scriveva che i meriti di Brosio nella sua veste di Segretario Generale sono stati riconosciuti forse più all'estero che nel nostro Paese[91]. Dobbiamo senz'altro attribuire a Brosio l'esser riuscito nell'intento di evitare che l'Alleanza si avviasse al suo tramonto: né lo strappo francese, né il mutato aspetto dello sfondo delle relazioni internazionali, con rapporti più distesi fra i due blocchi, hanno inferto all'Organizzazione nata venti anni prima il temuto colpo mortale. Nel 1969 Brosio scriveva, nella ricorrenza del ventennale del Patto Atlantico:

> Attraverso le vicende, per tanti aspetti drammatiche e preoccupanti, dell'ultimo anno, l'Alleanza atlantica ha dimostrato una volta di più

[86] Si vedano F. Bacchetti, *Manlio Brosio diplomatico*, cit., p. 121, e F. Bacchetti, *Ritratto...*, cit., pp. 122-124.

[87] Annotazioni per i giorni lunedì 4-venerdì 14 ottobre 1971, M. Brosio, *Diari NATO...*, cit., p. 816.

[88] Martedì 1°-mercoledì 2 febbraio 1972, M. Brosio, *Diari NATO...*, cit., p. 843.

[89] F. Bacchetti, *Ritratto...*, cit., p. 123, e U. Gentiloni Silveri, *Introduzione. «Con coscienza di atlantico...,* cit., p. 47.

[90] Cfr. *Manlio Brosio: una nota biografica*, cit., p. 8.

[91] F. Bacchetti, *Ritratto...*, cit., p. 122.

> la sua insostituibile funzione di garante della pace e della sicurezza. (...) Nulla, certo, è eterno. [L'Alleanza] finirà un giorno come sono finite e finiranno altre istituzioni politiche, nazionali e internazionali. Ma nella attuale situazione, e in quella che si può prevedere in un avvenire relativamente lontano, l'Alleanza Atlantica svolge e svolgerà un compito insostituibile. [...] L'Alleanza atlantica è la maggior alleanza di Paesi democratici dei tempi moderni[92].

La domanda «Will NATO survive détente?»[93], che lo stesso Segretario Generale si poneva, aveva trovato dunque risposta affermativa. Superando sulla scena pubblica i momenti di pessimismo e personale preoccupazione che lo turbavano forse spesso nel suo privato, Brosio seppe far fronte ai doveri cui il ruolo di Segretario Generale lo chiamava. Guidò l'Organizzazione e gli Alleati, lavorando spesso dietro le quinte, dando spazio al confronto, con la guida discreta di chi è capace di prevedere, prevenire, guardare oltre, con conoscenza solida, profonda coscienza e saggia lungimiranza. Possiamo oggi guardare alla NATO degli anni Sessanta come ad un'organizzazione che ha saputo adattarsi ai nuovi scenari[94], trovando il proprio ruolo in un mondo in profonda trasformazione, in cui le logiche di venti anni prima dovevano essere in parte archiviate o quantomeno rielaborate. In questo processo, Brosio fece sì che il gusto dell'«ingrediente politico»[95] e la nota forte della consultazione non si perdessero.

---

[92] M. Brosio, *Il ventennale del Patto Atlantico*, "Relazioni Internazionali", 1969, n. 15.

[93] M. Brosio, *Will NATO Survive Détente?*, "The World Today", vol. 27 (1971), n. 6, pp. 231-241.

[94] Cfr. S.A. Johnston, *How NATO Adapts: Strategy and Organization in the Atlantic Alliance since 1950*, Baltimore, MD, 2017 (in particolare, fra i *Case studies of NATO adaptation*, il capitolo su *Flexible Response and the Future Tasks of the Alliance*, pp. 80-117).

[95] R.C. Hendrickson, *Manlio Brosio: Cold War consensus-builder*, cit., e H. Cleveland, *op. cit.*, p. 56.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-9335-260-4 / ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione online: 2532-5310

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - © Foto Scala Firenze.
La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.

9 788893 352604

euro 15,00